La Provincia

Quotidiano

Data 24-09-2012
Pagina 5
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Strage di alpinisti sull'Himalaya

Tredici le vittime, tra cui il lombardo Magliano. Salvo Marco Confortola con altri sette italiani L'accampamento in quota investito di notte dal ghiaccio staccato dal fianco della montagna

MAURIZIO SALVI
NEW DELHI

Un'improvvisa giornata di sole fra tante di maltempo sembra essere stata la causa della tragedia avvenuta ieri in Nepal sul monte Manaslu, l'ottava vetta più alta del mondo (8.156 metri) che troneggia nella catena dell'Himalaya.

Vi hanno trovato la morte 13 alpinisti europei (4 francesi) e nepalesi, fra i quali l'italiano Alberto Magliano. Altri 12, invece, sono stati salvati dai soccorritori.

Quelle tende a 7.000 metri

Le autorità hanno riferito a Khatmandu che decine di scalatori si trovavano nelle tende del campo base 3 a 7.000 metri di quota quando all'alba, dal fianco della montagna, si è staccato un seracco di ghiaccio trasformatosi subito in una micidiale valanga che ha travolto tutto.

Data l'ora, tutti gli alpinisti stavano dormendo nelle tende con gli sherpa e sono quindi stati investiti in pieno dalla enorme massa di neve e ghiaccio.

È toccato al veterano alpinista Silvio Mondinelli dare l'allarme in Italia su quanto era accaduto, comunicando il decesso di Magliano (66 anni), che proprio sabato sera diventato nonno, e assicurando che altri otto connazionali, fra cui lui, Christian Gobbi e Marco Confortola, erano sfuggiti alla morte. «Io stesso - ha detto Mondinelli in una telefonata con Agostino Da Polenza - ho contato 13 cadaveri, ma ho l'impressione che sotto la neve ce ne possano essere altri».

Riflettendo poi su quanto accaduto a Magliano, Mondinelli ha detto che «forse la tenda di Alberto era più pesante della nostra dato che conteneva anche delle bombole di ossigeno e quindi il peso le ha impedito di saltar fuori dalla slavina».

Per uno strano scherzo del destino, il 29 aprile 2009 fu proprio Magliano che comunicò dal campo base 2 del Manaslu la morte per edema polmonare del trentino Giuseppe Antonelli. Altri due italiani, Gottfried Mutschlechner e Karl Grosrubatscher persero la vita sul fianco di questa vetta il 10 maggio 1991.

Non appena informata della gravità di quanto accaduto, l'Unità di crisi della Farnesina si è subito attivata attraverso il consolato di Kathmandu e quello generale indiano di Kolkata per assicurare ogni possibile assistenza agli italiani parte della spedizione di alpinisti sull'Himalaya.

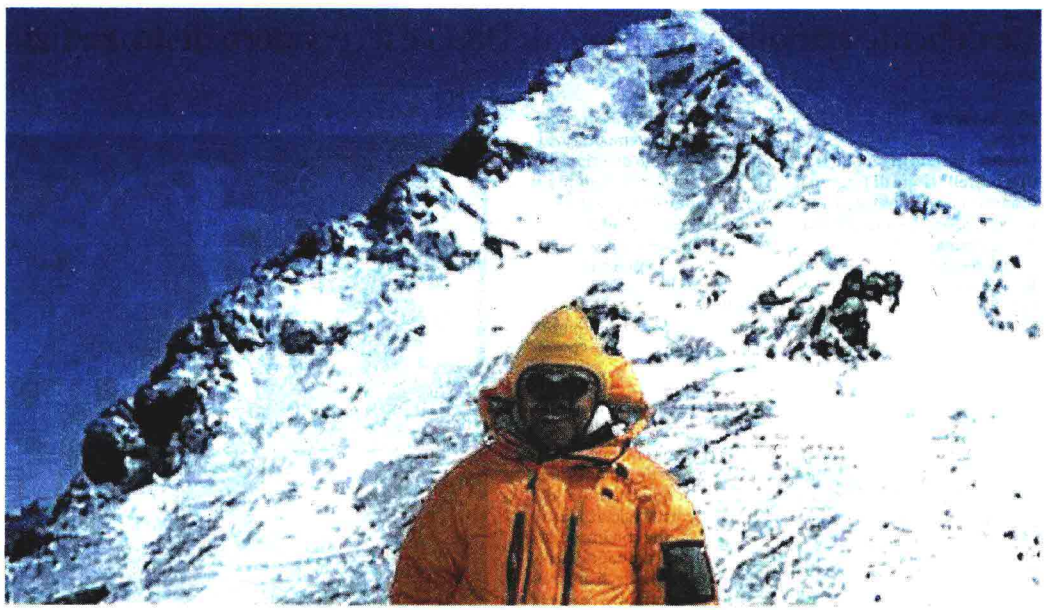
Da parte sua Anjan Rai, portavoce dell'agenzia nepalese Thamserku Trekking che ha organizzato la spedizione, ha indicato che «gli stranieri che vi partecipavano erano 14».

Secondo le ultime informazioni disponibili, oltre a Magliano e ad alcuni sherpa nepalesi, gli altri europei deceduti sono in maggioranza francesi (4 morti e tre dispersi) assieme a un tedesco e uno spagnolo.

Sul posto in elicottero

Squadre di soccorso hanno raggiunto in elicottero il luogo dell'incidente, recuperando i cadaveri affiorati, organizzando il recupero di quelli ancora sotto la neve, e trasferendo i feriti, fra cui almeno cinque tedeschi, in ospedali di Khatmandu.

Con quest'ennesima tragedia il Manaslu conferma la sua fama di meta pericolosissima (una settantina di morti), al quarto posto nelle statistiche delle vittime riguardanti le vette superiori agli 8.000 metri, dopo Annapurna, Nanga Parbat e K2. ■



L'alpinista italiano Alberto Magliano (dal sito www.sevensummits.it): è morto a 66 anni in Nepal mentre era intento a scalare una vetta dell'Himalaya

Il Manaslu si conferma un meta tragica: oltre 70 le vittime

Strage di alpinisti sull'Himalaya

La ragazza contesa A 17 anni spara e ferisce il rivale

Napoli, altro allarme violenza Escalation di rapine e scippi

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EV-K2-CNR

La Provincia

Quotidiano

Data 24-09-2012
Pagina 5
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Da Polenza: «Poca neve» Messner: «La via difficile»

ROMA

All'origine della valanga che ha "spazzato via" le tende del campo 3 sul monte Manaslu, in Nepal, c'è stato un «seracco di ghiaccio caduto sul pendio nevoso» che ha travolto tutto, causando 13 vittime. È la ricostruzione fatta da Agostino Da Polenza, presidente del progetto EvK2-Cnr, che è in continuo contatto con gli alpinisti sopravvissuti alla valanga avvenuto sull'ottava vetta del mondo, e che esclude anomalie climatiche.

«La valanga li ha colti mentre dormivano - afferma Da Polenza - Dentro la valanga sono finiti anche Silvio Mondinelli e Christian Gobbi che dormivano nella stessa tenda, mentre Alberto Magliano si trovava in un'altra tenda. Sono stati tutti spazzati via. Gobbi e Mondinelli, dopo aver rotolato nella valanga sono riemersi, Magliano, invece, è rimasto sotto la neve». Nella tenda del brianzolo deceduto c'era anche l'attrezzatura che può aver appesantito la struttura.

Da Polenza esclude che una valanga di tale portata possa essere stata causata da anomalie climatiche in questa stagione. Tuttavia, Mondinelli appena qualche giorno fa aveva scritto dal campo 1 del Manaslu (a 8.163 metri): «C'è poca neve, è molto strano per l'autunno in Himalaya: di solito dopo il monsone le montagne sono imbiancate. Quest'anno no. E fa un caldo pazzesco, ieri lo zero termico era dato a 6.000 metri». Alberto Magliano «verso i 45 anni ha iniziato ad amare la montagna e ad andare in Himalaya, sugli 8 mila metri - aggiunge Da Polenza - con dei grandi alpinisti, li conosceva tutti pur essendo un outsider. Era uno degli alpinisti che si incontrava più frequentemente in Himalaya. Era un grande esperto e tra l'altro proprio ieri era diventato nonno».

«La via normale sul versante Nord del Manaslu è molto pericolosa per le valanghe. Non è un itinerario particolarmente ripido o difficile, ma nella parte alta spesso si formano grossi accumuli di neve che poi precipitano a valle». Reinhold Messner, primo scalatore a conquistare tutti i 14 Ottomila della Terra e figura di riferimento dell'alpinismo mondiale, conosce bene la zona del Manaslu dove ieri si è abbattuta la valanga.

«Nel 1972 - spiega - io scelsi di salire dal versante sud, che è molto più difficile. Pochi giorni prima di che arrivassi sulla cima, una valanga cadde sui campi alti della parete nord, più o meno dove è precipitata adesso, travolgendo una spedizione coreana e provocando 15 morti». ■

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EV-K2-CNR